

Coalizione italiana della Campagna "STOP ALL'USO DEI BAMBINI SOLDATO!"



Voci di bambini e bambine soldato

Myanmar (Birmania). “Riempirono il modulo e mi chiesero l’età ma quando dissi che avevo 16 anni, lui mi diede uno schiaffo e disse: “Tu ne hai 18. Rispondi 18”. Mi fece di nuovo la domanda e io risposi “ma questa è la mia vera età”. Il sergente chiese allora: “Perché sei entrato nell’esercito?”. Io risposi: “Contro la mia volontà. Sono stato catturato”. Allora mi disse: “Ok, tieni la bocca chiusa”, e riempì il modulo. Io volevo tornare a casa e lo domandai ma loro si rifiutarono. “Per favore”, chiesi, “fatemi almeno fare una telefonata”. Ma dissero no anche a questo. Maung Zaw Oo, racconta come per la seconda volta fu costretto a entrare nelle milizie Tatmadaw Kyi nel 2005.
(Testimonianza raccolta da Human Rights Watch)

Uganda. Ester, 14 anni, è stata rapita da un gruppo armato e costretta a lavorare per i ribelli. Adesso è presso il campo di Gusco, sostenuto da Save the Children. L’organizzazione internazionale dal 1994 supporta un centro per ex bambini soldato a Gulu, nel Nord Uganda. Il centro fornisce cure mediche, counseling, istruzione e li aiuta a riunirsi alle famiglie. A causa della Guerra nel Nord Uganda, il sistema scolastico e quello sanitario sono collassati: 1 milione di bambini vivono in campi sfollati. “Io sono stata rapita in un campo in pieno giorno. Dovevamo camminare tutto il tempo e procurare cibo per i ribelli. Dopo 2 mesi ho avuto la possibilità di scappare. Adesso vivo a Gusco ma torno spesso a casa. Ciò che desidero è tornare a scuola”, dice Ester.
(Testimonianza raccolta da Save the Children)

Repubblica Democratica del Congo. Zachariah, ora ha 15 anni e ne aveva 12 quando soldati di un gruppo armato hanno circondato la sua scuola situata in una zona rurale del Nord-Kivu e lo hanno condotto assieme a molti altri compagni nella foresta. Per 3 anni è stato esposto a pericoli, sofferenze, percosse, malnutrizione e malattia, prima di essere finalmente rilasciato. Dei suoi compagni di scuola dice: “la maggior parte sono morti”. Nel novembre del 2005, dopo la sua smobilitazione, è tornato al suo villaggio natale per ritrovare i genitori e le sorelle che non aveva più rivisto. Sei settimane dopo, uomini fedeli a Laurent Nkunda¹ lo hanno cercato a casa sua. “mi hanno chiesto l’ attestato di uscita [dalle forze armate], l’hanno strappato e mi hanno picchiato. Hanno accusato mio padre di ospitare un disertore e l’hanno fatto cadere a terra. Poi hanno saccheggiato la casa, mi hanno legato e mi hanno portato via. Quando sono arrivato al loro campo, ero talmente impaurito che li ho implorati di prendermi a lavorare con loro”. Zachariah è rimasto per tre settimane al servizio di un capo fedele a

¹Secondo una missione di ricerca di AI compiuta nel marzo 2006, le forze antigovernative fedeli al generale dissidente Laurent Nkunda, spesso con la forza, hanno reclutato e reclutano minori, alcuni di non più di dodici anni, nei territori di Rutshuru e di Masisi, nel Nord Kivu.

Nkunda, ma una notte è riuscito a scappare. Quando Amnesty International lo ha incontrato si era rifugiato in un Centro di Transito ed Orientamento (CTO).

(Testimonianza raccolta da Amnesty International)

Liberia. Henri. “Ci davano tonnellate di droga tutto il tempo, per farci sentire forti e coraggiosi e per obbedire ai loro ordini, non importava quali fossero. Spesso prendevo oppio e valium. Penso che siano molte le cose che non riesco a ricordare a causa della droga che ci davano. Ero come controllato da demoni. Ma io so che sono quello che ha commesso di tutto e mi sento male quando penso a tutto ciò che ho fatto. Non esiste niente peggio della guerra”.

(Testimonianza raccolta dall'UNICEF)

Chad. “I bambini soldato sono ideali perché non si lamentano, non si aspettano di essere pagati e se dici loro di uccidere, loro uccidono”. Ufficiale dell'esercito nazionale del Chad.

(Testimonianza raccolta da Human Rights Watch)

Sri Lanka “Abbiamo visto i nostri bambini all'ultimo piano dell'ufficio del partito Karuna. I bambini ci hanno fatto segno di andare via o sarebbero stati colpiti. Una madre di un bambino rapito dalle milizie Karuna.

(Testimonianza raccolta da Human Rights Watch)